

Tradito dall'amica natura

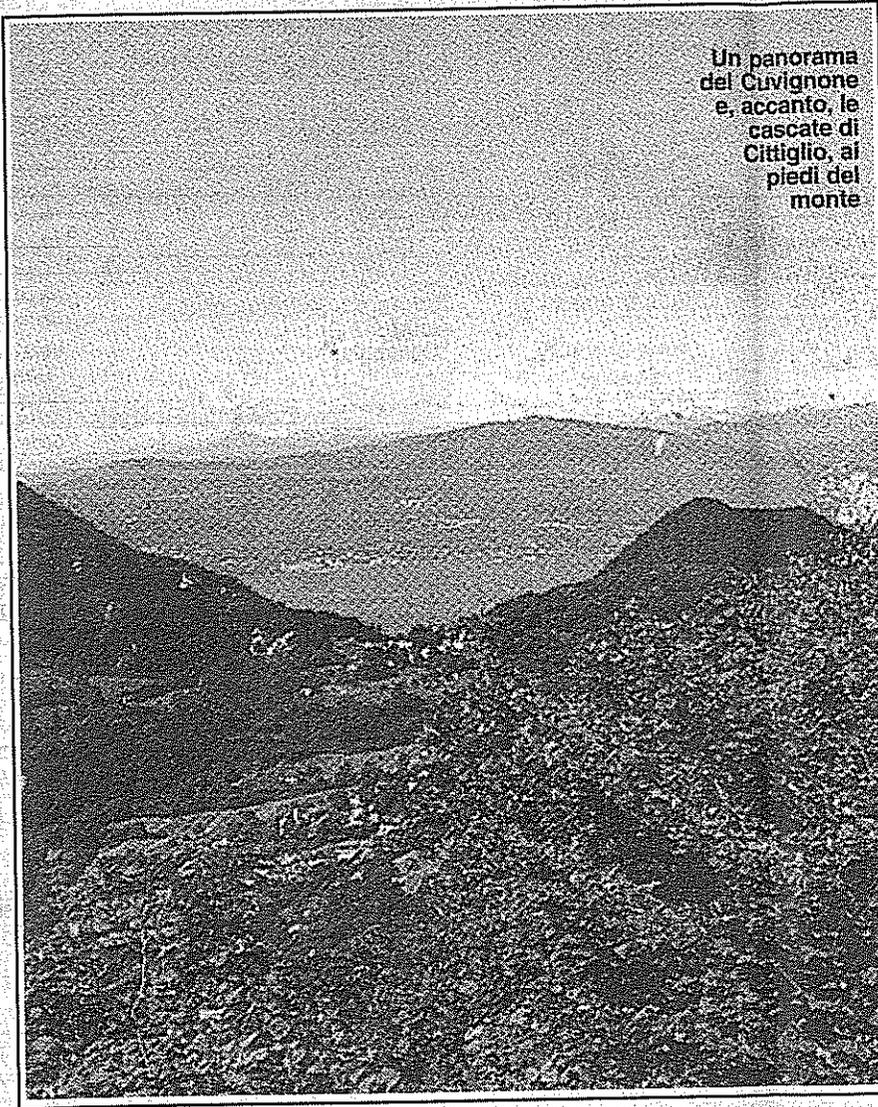
La tragica morte di un letterato varesino al Cuvignone

Pressochè coetanei, Pietro Merlo e Gian Antonio Maggi erano accomunati da una profonda passione per lo studio del territorio varesino. Dopo le escursioni giovanili, talvolta nate dall'esigenza di rafforzare i muscoli o di conoscere qualche bella ragazza dei paesi vicini, essi avevano dato un carattere alle loro passeggiate. Non c'era recesso della Valcuvia e della Valtravaglia che essi non avessero percorso, e talvolta si erano spinti in valli più lontane.

I casi della vita, sempre imponderabili, avevano finito poi per metterli su strade diverse. In un certo senso Gian Antonio Maggi era riuscito a dare continuità alle sue passioni giovanili. Scelto il ramo delle Scienze Naturali, vi aveva travasato molti dei risultati e delle scoperte fatte nei laghi e nelle montagne del Varesoto. Le sue dotte pubblicazioni gli avevano aperto le porte dell'Università e dell'Accademia delle Scienze e Lettere di Milano. Purtroppo le cattedre erano scarse e dopo lunghi anni di vana attesa egli si era dovuto acconciare ad esercitare l'alto magistero di docente nella lontanissima città di Messina.

Il professore Pietro Merlo invece, dopo non pochi tentennamenti, si era inoltrato decisamente nel mondo della letteratura dal quale si sentiva attratto non meno che da quello delle scienze naturali. Poteva sembrare un tradimento delle giovanili vocazioni, ma in realtà c'erano in lui profonde competenze letterarie che sarebbe stato peccato perdere. In tal senso egli era stato persino più fortunato del Maggi, giacchè dopo la consueta attesa gli si erano aperte le porte dell'ateneo pavese.

E' circostanza usuale che in simili condizioni le antiche amicizie si smarriscano e che si finisca per condensare i bei ricordi del passato nelle emozioni di una lettera o di bi-



Un panorama del Cuvignone e, accanto, le cascate di Cittiglio, ai piedi del monte

glietti scritti a Natale con gli auguri di rito. Maggi e Merlo non erano fatti però di tale pasta. Si può dire che, nonostante lo scorrere degli anni e le incertezze della carriera, entrambi avessero mantenuto viva quella passione per le escursioni che li aveva accomunati da giovanissimi.

Capitava loro di incontrarsi per poche settimane all'anno ed in particolare nella calda stagione, ma quei giorni felici diventavano un fuoco di fila

di percorsi, perlustrazioni, indagini, relazioni e conferenze. Con metodo avevano suddiviso il territorio in tanti fazzoletti e uno per volta venivano indagandoli. Negli altri mesi in cui la professione li teneva distanti usavano scriversi lunghe lettere dove dopo i saluti di rito si avvertiva subito la mano del botto e dello scienziato.

Ebbero pure la fortuna di essere accolti pressochè nello stesso periodo di tempo nelle

ristrette fila della gloriosa Accademia di Scienze e Lettere di Milano e vi tennero apprezzate conferenze.

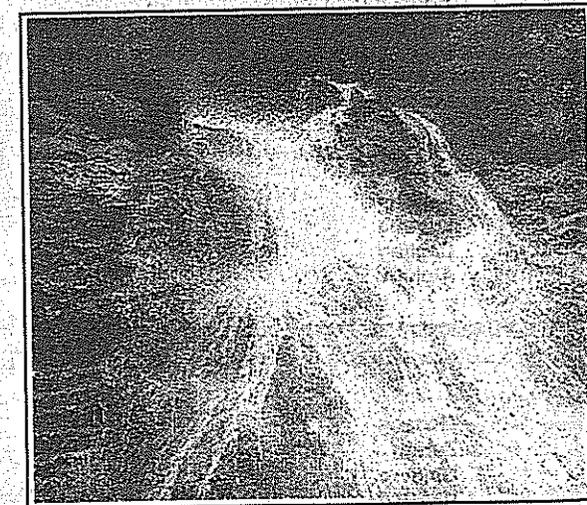
Ma indubbiamente il momento più bello della loro vita era quando, in perfetta tenuta da alpinista, muniti di apposito bastone da montagna, con sulle spalle uno zaino pesante, all'alba lasciavano le rispettive dimore e si avviavano lungo i sentieri di valli e montagne. Quell'aria frizzante, quel silenzio profondo, quelle in-

certe luci dell'alba, li facevano sentire di una razza diversa e con gioia fanciullesca osservavano tutte le creature della natura.

Fu forse per dare più continuità e consistenza a questa sua passione che sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso il professor Pietro Merlo si decise all'acquisto di un paio di malconci casolari sul monte Cuvignone. Oggi una bella e non meno difficile strada asfaltata conduce in vetta al Cuvignone ed essa ci svela ancora le asprezze di questo territorio. Tortuosa ed ardua, per quanto affascinante, è la strada che conduce verso i dolci paesi della Valtravaglia, tra rupi e burroni, con pericoli costanti di frane. Ebbene, tali difficoltà ai tempi del professor Merlo erano da considerarsi centuplicate. Il Cuvignone era montagna da capre e da incoscienti alpinisti ed era per tale motivo

tutto preparare nuove esplorazioni. Il professor Merlo non stava nella pelle ed era pervaso da una indomabile agitazione. Dopo aver convinto pochi muratori a seguirlo nell'impresa, aveva abbozzato un progetto di ristrutturazione dei casolari, in modo da trasformarli in una comoda abitazione. I costi erano notevoli, ma egli mostrava di non preoccuparsi delle spese.

C'erano più di tre ore di aspro cammino tra Castello Valtravaglia ed il Cuvignone, ma il professore li compiva tutti i giorni al mattino e alla sera col passo di un ventenne. Scopo principale era quello di dirigere e di sorvegliare i lavori affinché si facesse presto, ma nello stesso tempo Merlo osservava con attenzione i dintorni nella speranza di individuare una possibilità alternativa e più facile di accesso alla nuova abitazione. Egli aveva pertanto cominciato a



che tutti, in famiglia e tra gli amici, alla notizia avevano storto il naso ed espressa qualche preoccupazione.

Maggi al contrario ne aveva gioito coll'amico. Lassù, nella pace della montagna, il letterato avrebbe tratto nuove ispirazioni ed entrambi, in ristretti conviti, avrebbero po-

tracciare nuovi sentieri che di fatto riducevano il percorso, anche se talora si doveva transitare per punti difficili e pericolosi. Di ciò egli però non si preoccupava, anzi riteneva tale circostanza, ulteriore motivo di salvaguardia della sperata solitudine.

Anche il 13 ottobre 1888 il

professor Merlo uscì di buon'ora col fido bastone da alpinista e lo zaino in spalla. Alla moglie disse che sarebbe rientrato verso le cinque pomeridiane, e le testimonianze furono poi concordi nel riferire ch'egli mentre si avviava era allegro come non mai; come se da quella giornata si aspettasse qualcosa di eccezionale.

Quel che accadde non lo sapremo purtroppo mai, giacchè è destino che gli amanti della montagna muoiano nella più perfetta delle solitudini. E' certo che alle cinque del pomeriggio Pietro Merlo non era ancora tornato e neppure alle sei e poi alle sette. A tal punto, impaurita, la moglie diede l'allarme ed a quanto pare la squadra di soccorso partì immediatamente.

L'ora tarda e le difficoltà ambientali non consentirono altro risultato se non quello di scoprire che addirittura il professore quel giorno non era giunto neppure al casolare. La notte trascorse nella più nera delle disperazioni e l'indomani mattina furono messe in pista parecchie squadre di cercatori. Il professore venne ritrovato dopo alcune ore sul fondo del burrone Poggiolo. Il corpo sfracellato diceva con chiarezza ch'egli era precipitato dall'altezza di 150 metri e che non doveva aver sofferto molto. Accanto, spezzato in tre punti, il fido bastone di montagna. Che forse non aveva retto allo sforzo di un duro passaggio tra due abissi ch'egli avrebbe voluto trasformare in rapida scorciatoia. Ancora una volta la fretta, l'ansia di arrivare avevano tradito un alpinista. Leopoldo Maggi si precipitò in lacrime e con evidente dolore al funerale. Che fu imponente anche per la partecipazione del corpo accademico e del rettore di Pavia. Toccò all'antico amico l'onore di celebrare l'estinto ed egli comprese d'essere uscito per sempre dalla gioventù.

Pietro Macchione